Coppie di fatto «irrinunciabili i diritti pubblici»

Finocchiaro: mi batterò per una legge vera
Bindi: Fassino non ceda alla piazza

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

LETTERE E RISPOSTE Il giorno dopo la lettera del segretario Ds a «l'Unità» e «Repubblica» nella quale ha spiegato i motivi alla base della sua decisione di tendere una mano a Savino Pezzotta e al Family Day sui Dico, il dibattito ha di nuovo subito un'accelerazione. In linea con il segretario molti esponenti di spicco del partito, ma anche posizioni che restano distanti, come quella di Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato e di Barbara Pollastrini. Fuori dalla Quercia c'è chi vede l'apertura di Fassino all'ipotesi di revisione del codice civile come un arretramento e chi - come molti cattolici sia del centrosinistra che del centro destra - come un primo importante passo in avanti. Nei giorni scorsi è stato lo stesso segretario durante una riunione di presidenza a ribadire che entro questa legislatura bisogna arrivare all'approvazione di una legge che riconosca i diritti alle coppie conviventi e per questo sono necessari una parte di voti della Cdl. Fassino ha voluto lanciare una sfida a venire fuori a chi contestava il Ddl governativo. «Nella sua lettera Fassino fa proposte chiare e di buon senso, senza arretrare di un millimetro sul riconoscimento dei diritti - dice Marco Filippeschi responsabile del Dipartimento Istituzioni della segreteria Ds -. «Senza tatticismi chiama allo scoperto chi ha dato una disponibilità a discutere, pur partendo da una posizione critica sui Dico che di certo non è la nostra». «Una proposta coraggiosa», secondo la responsabile Welfare Fiorenza Bassoli. Per Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera, si tratta «di un rilancio e non una rinuncia. Per noi - dice - i Dico sono testo equilibrato ma siccome, come ammette Salvi, al Senato non ci sono i numeri, Fassino invita a non chiudersi a riccio» e valutare altre ipotesi. Una di quelle che sta prendendo quota sembra essere un mix tra la proposta di Alfredo Biondi e quella di Antonio Del Pennino. Riconoscimento dei diritti con un atto da siglare davanti a un giudice di pace. Anche Mimmo Lucà riconosce che «occorre ricercare una via parlamentare per assicurare un esito positivo e largamente condiviso nel dibattito in corso». Vittoria Franco, senatrice ds, dice: «Fa bene Fassino a cercare un dialogo e un confronto, ribadendo che i diritti delle coppie etero e omosessuali per noi sono irrinunciabili». Mano tesa anche dall'ulivista Franco Monaco, mentre il popolare Pierluigi Castagnetti propone una pausa in attesa che si svelenisca il clima. Secondo Anna Finocchiaro «i Dico si faranno o non si faranno in Parlamento. Il resto sono tutte opinioni apprezzabili, qualcuno di più, altre di meno. Personalmente - avvisa in un'intervista a La Stampa - mi batterò per una legge che non sia la semplice fotografia di quanto già ora esiste, cioè la possibilità di stipulare accordi privati davanti a un notaio». «Fassino non ceda alla piazza - dice Rosy Bindi -, il Ddl del governo non stravolge in nostro ordinamento giuridico mentre la modifica del codice civile non è certo acqua fresca». A seppellire i Dico non ci pensa neanche per un attimo, «credo di aver fatto un buon lavoro con la mia collega Pollastrini», ma certo non vuole impiccarsi allo «strumento» e il parlamento «resta sovrano».

«Non ci sarebbe nulla da eccepire se si arrivasse a una soluzione del problema basata sul codice civile - osserva il segretario Sdi, Enrico Boselli -che possa avere un valore giuridico di carattere pubblico, ma è proprio sul carattere e sugli effetti pubblicistici di un contratto, fatto tra una coppia di persone, che insorgono le divergenze che hanno portato alla divisione tra i laici di piazza Navona e gli integralisti di piazza San Giovanni». «L'elenco dei diritti "pubblicistici " - aggiunge Franco Grillini di Sd - tesi a garantire i conviventi, compresi quelli dello stesso sesso, contenuti nella lettera di Fassino sono esattamente quelli contenuti nella proposta del Pacs e, in modo più attenuato, nei Dico. Senza questi diritti la discussione è di lana caprina, la legge semplicemente non esiste».

Il forzista Sandro Bondi preferisce buttarla in zizzania: «Debbo riconoscere che Fassino ha una marcia in più di D'Alema e Finocchiaro in termini di stile, di sensibilità e di visione dei problemi. Non a caso fa, come me, un lavoro massacrante nel partito». Francesco Cossiga condisce con un po' di sarcasmo la discussione: «Grazie Piero. Le tue dichiarazioni equilibrate sono dovute al fatto che non solo sei cattolico, ma anche un realista togliattiano».

Vittoria Franco: giusto cercare dialogo e consenso, senza ledere i diritti delle coppie etero e omo

Marina Sereni: Fassino rilancia e non rinuncia I Dico sono equilibrati ma non ci si chiuda ad altre ipotesi

Fiorenza Bassoli: una proposta coraggiosa Filippeschi: il nostro segretario rilancia il confronto

Piero Fassino e Anna Finocchiaro **Foto Ansa**

CONFERENZA FAMIGLIA

Anche l'Arcigay al sit-in contro l'esclusione

■ / Roma

Anche l'Arcigay aderisce al sit-in di protesta organizzato per il 26 maggio alle ore 11 di fronte al Palacongressi di Firenze, promosso da un ampio di associazioni lgbt, culturali e sociali, proprio davanti alla sede in cui si terrà la Conferenza nazionale sulla Famiglia. «A pochi giorni dall'inizio della Conferenza Nazionale sulla Famiglia, il ministro Rosy Bindi continua a ripetere il suo no alla nostra partecipazione alla Convention - spiega Aurelio Mancuso, Presidente nazionale Arcigay - Questa decisione si prefigura come un vero e proprio gesto di sfida e di discriminazione nei nostri confronti. Al pari di tutti i politici omofobi italiani, tra cui Roberto Calderoli, Paola Binetti, Luca Volontè, Luigi Bobba, il ministro intende così delimitare il suo raggio d'intervento solo verso le coppie sposate».

«In contrasto con tutte le politiche familiari sviluppate in ambito europeo - conclude - che hanno dimostrato, dati alla mano, la loro efficacia, la Bindi si comporta non come un ministro della Repubblica, ma come un'esecutrice delle posizioni reazionarie della gerarchia cattolica».

Anche il ministro Paolo Ferrero e Emma Bonino, in segno di solidarietà con gli omosessuali hanno dichiarato che non prenderanno parte all'iniziativa del minister Bindi e del governo. Decisione presa per lo stesos motivo da due relatori della Conferenza, Chiara Saraceno e Barbagli.

Il minister Bindi, ieri, ha detto, riferendosi ai diritti delle coppie omosessuali: «Non sempre ciò che non coincide si contrappone». Ma non ha cambiato idea sul mancato invito alla Confenrenza. «Quella riguarda le famiglie».

L'INTERVISTA IVANA BARTOLETTI I Dico sono una buona mediazione, incontro di due culture

«Non ci si può fermare adesso»

■ / Roma

«Qualunque strumento purché ci sia il riconoscimento pubblico dei diritti dei conviventi». Ivana Bartoletti, responsabili Ds Diritti Civili, fan del Partito democratico, «sono troppo giovane per aver vissuto la Bolognina ma non posso non guardare a quanta intensità vi sia dietro la scelta compiuta di aprire nel paese una fase costituente di un nuovo partito», sostiene che i Ds su questo aspetto non possono arretrare, ma fanno bene a tendere una mano verso chi si dice disposto al dialogo.

Bartoletti, lei è d'accordo con il segretario Fassino rispetto all'ipotesi di rimettere mano al codice civile?

«Credo che tutte le possibilità vadano valutate attentamente. Fassino ha mandato un messaggio chiaro: noi ds siamo disposti al confronto, ma non a cedere su alcune cose essenziali, come il riconoscimento dei diritti previsti dal ddl Bindi-Pollastrini sui Dico».

Può dirsi accantonato il lavoro delle due ministre?

«Personalmente sono molto affezionata a quel ddl perché rappresenta la sintesi tra due culture, quella laica e quella cattolica che riconosco in Rosy Bindi, ma bisogna fare i conti con la maggioranza risicata che c'è in Senato. Non possiamo rischiare di non dare al paese una legge che in molti ormai aspettano».

Rosy Bindi dice che modificare il codice civile è molto complesso. Non c'è il rischio di restare con un pugno di mosche in mano?

«Sicuramente riformare il codice civile è più impegnativo rispetto alla modifica di un ddl già pronto e che è il massimo punto di sintesi raggiungibile».

Ma se la spaccatura politica è sul riconoscimento pubblico delle coppie di fatto come si supera con uno strumento diverso dal Ddl?

«Bisogna sgombrare il campo da ogni dubbio: noi non mettiamo in discussione il riconoscimento pubblico dei diritti. L'apertura del segretario è rispetto allo strumento. Dal parlamento l'accusa arrivata era di aver dato la questione in mano al governo. Bene, allora discutiamo su un altro strumento e vediamo quali sono le intenzioni di tutti. Nei Ds e nella stessa Margherita c'è tutto l'interesse nel trovare una soluzione perché questo è un tema affrontato dal programma con cui l'Unione è andata al voto».

Pierluigi Castagnetti suggerisce di rimandare la discussione a tempi migliori...

«Ci sono le condizioni per poter andare avanti e non fermarsi. Le strade che si possono percorrere devono essere percorse. Ma resto convinta che l'impianto della legge del governo debba essere in parte salvato. Come ha detto Anna Finocchiaro al Comitato nazionale dei Ds il nostro punto di riferimento del mondo cattolico deve essere Rosy Bindi, non certo i teodem che sono una netta minoranza».

Anna Finocchiaro ha detto anche che non ci si può accontentare di una semplice fotografia di quello che già c'è, bisogna riconoscere nuovi diritti...

«Sono d'accordo con lei: l'ipotesi del contratto davanti al notaio è inammissibile. Dobbiamo batterci affinché sia un'istituzione pubblica ad attestare la convivenza. Non credo che ci si possa assestare sulle posizioni di Alfredo Biondi, di Fi. né il nostro agire futuro può neanche avere come riferimento il Family day».

m.ze.

Cinzia Dato lascia la Margherita I Radicali: «Vieni con noi»

■ Anche la Margherita perde pezzi. A ufficializzare la sua scelta di lasciare il partito è stata Cinzia Dato, ulivista della prima ora, fondatrice di Alleanza democratica, poi proiettata nella Margherita della società civile. E l'ha fatto, come racconta il *Corriere della Sera*, prima con un sms ad Arturo Parisi. Poi, con una lettera formale a Francesco Rutelli: «Lascio la Margherita con la mesta sensazione che sia una scelta consensuale». E ancora: «Rifletterò sulla possibilità di partecipare al processo, comunque, e rifletterò sulla coincidenza tra il Pd in atto e quello per cui lavoro da quindici anni». Tra i motivi ufficiali esplicitati dalla stessa Dato alla base della sua decisione, il comportamento della Margherita nella sua terra, la Sicilia: «Il nostro responsabile siciliano e un esponente dell'esecutivo del partito, come Rino Piscitello, propongono un'intesa con Lombardo e di conseguenza con Totò Cuffaro. Che Pd stiamo costruendo?», si chiede. Critica poi anche alcune scelte nazionali dei Dl, come quella di eleggere una lista bloccata per eleggere l'organismo che dovrà guidare il processo verso il Pd: «Hanno nominato chi dovrà far finta che "la salma", ossia la Margherita, vada avanti». Infine, la polemica sulle quote rose: «La verità è che gli uomini detengono i pacchetti delle tessere, le donne no, perché fanno politica in maniera diversa per cui o si fanno cooptare dai maschi o sono finite». In realtà forse c'è anche qualcosa che la Dato non dice dietro la sua decisione. Sì, perché, per esempio, la deputata fu tra coloro che si batterono in prima linea per la cancellazione della legge 40 sulla fecondazione assistita. E allora, non è un caso che in un momento come questo i Radicali in un editoriale che appare oggi su Notizie Radicali le offrano "ospitalità" (lei non ha ancora deciso se lasciare o meno il gruppo dell'Ulivo alla Camera): «A Cinzia Dato che tante volte abbiamo trovato al nostro fianco, chiediamo se non ritenga che il nostro possa essere il suo partito: per continuare a fare quello che crede giusto e opportuno fare. Proprio nel momento in cui la laicità dello Stato viene messa a repentaglio».

Cinzia Dato

In Sicilia un'intesa con Lombardo e Cuffaro? Questo Pd non è quello che costruisco da 15 anni

Alle urne solo per il Senato, l'interessata proposta di Casini

Una maggioranza diversa sarebbe la via maestra per le larghe intese. Finocchiaro: inutile, la maggioranza tiene, e bene

■ La proposta è ardita e interessata: «Sciogliere solo il Senato. È un'ipotesi di scuola da prendere in considerazione. Fior di costituzionalisti ne confermano la praticabilità». La lancia Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, su *Repubblica*. Punto di partenza: al Senato il governo fatica a trovare la maggioranza, tant'è tornare al voto. «L'opposizione può fare azione di snellimento dei lavori parlamentari. Ma il Capo dello Stato è stato molto corretto pure sugli eccessi della decretazione d'urgenza. Il governo si presenta sempre a palazzo Madama qualche giorno prima della scadenza del decreto per farselo votare senza discutere. Così si aggira il bicameralismo. Il Parlamento è vittima di questa situazione, non l'artefice». In caso di elezioni per il solo Senato, certo l'Udc si presenterà nello schieramento di centrodestra, anche se «una destra moderna non organizza i tassisti e non marcia con le corporazioni. I «due poli sono elettoralmente vicini»: e se, dopo le elezioni, ci si trovasse con un'altra maggioranza al Senato? «Si assuma il rischio - dice l'ex presidente della Camera - Il paese va avanti se c'è una maggioranza. Del resto l'Unione ha cercato di raccattare qualche parlamentare in più e si è appoggiata sui senatori a vita. Meglio misurarsi con gli elettori».

«Rivotare solo per il Senato con questa legge elettorale, che proprio qui mostra i suoi maggiori difetti, non mi sembra scelta popolare e utile» sostiene la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. Che sottolinea come «il Senato ha approvato in questa legislatura lo stesso numero di provvedimenti che ha approvato la Camera, nonostante la maggioranza risicata. Da questo punto di vista i senatori della maggioranza sono un esempio per impegno e presenza. Certo le Camere potrebbero lavorare di più e meglio. Ma non si tratta di pigrizia dei parlamentari». Piuttosto, di scarsa collaborazione dell'opposizione».

Ma non sarà che Casini speri appunto in due maggioranze diverse nelle Camere? si chiede Roberto Villetti, Sdi. A quel punto, ragiona, sarebbe impossibile rivotare e «si aprirebbe un'autostrada per dare vita a una grande coalizione che è il suo dichiarato obbiettivo politico». Per Pierluigi Castagnetti, Margherita e vicepresidente del Senato, non servono azzardi e sperimentazioni istituzionali, ma responsabilità politica: «Casini coglie nel segno quando individua nelle difficoltà della maggioranza e nell'ostracismo della opposizione la causa delle difficoltà operative del Parlamento. Ma la soluzione non sta nello scioglimento del Senato». Mastella invece approva ma prima, avverte, «serve un accordo tra maggioranza e opposizione per diversificare le funzioni dele due Camere, una riforma costituzionale. Chi non è d'accordo è Calderoli: per il leghista sciogliere solo il Senato acuirebbe la conflittualità tra le Camere, «se si votasse oggi la Cdl avrebbe una maggioranza di più di 15 senatori». E diffida di Casini, che starebbe meditando di seguire nel centrosinistra Follini; dunque «basta con sciocchezze e chiacchiere da bar».

Dalla ricerca al sorriso

Per la ricerca sui tumori pediatrici presso la Divisione di Oncologia Pediatrica del Policlinico A. Gemelli destina il **5‰ dell'Irpef** alla

FONDAZIONE PER L'ONCOLOGIA PEDIATRICA C.F. 97107680585

Riquadro "Finanziamento agli enti della ricerca scientifica e della Università"

cinque per mille... ...per mille e più bambini

www.neuroncologia.it